

Lo scontro padri-figli: due lettere

I contrasti, anche aspri, tra genitori e figli sono un fatto normale, ma possono talora sfociare in vere e proprie guerre, in lacerazioni profonde e drammatiche determinate dalle più diverse ra-

gioni. Come testimonianza di una «rottura», all'apparenza insanabile, leggi la lettera di Giorgio, sedicenne, e la risposta del padre. Le due lettere sono state rese volutamente pubbliche dal «Corriere

della Sera» per far conoscere differenti punti di vista e per far riflettere, per suscitare discussioni in famiglie talvolta troppo silenziose.

Tu pensi di più al cane che a me

Caro papà, non so se chiamarti papà o padre. Poiché non sei né l'uno né l'altro, lascio papà. Da poche settimane la nostra non è più una casa, ma una galera, una clinica per malati immaginari.

È vero! Ho combinato una enorme stupidata. Ripeto una stupidata.

5 Non sono un criminale, un drogato, una bestia. Ti sei riscoperto padre-padrone tutto di un botto. Ma fino a ieri dove sei stato? Sono 16 anni che mi hai messo al mondo. Solo ora ti sei accorto di me, per bastonarmi, per urlare come un ossesso. Poiché non riusciamo a parlarci, ti scrivo una lettera, nella speranza di potermi spiegare. Tu sai solo offendere. Sono sangue del tuo sangue. Ti sei almeno reso conto che, la mattina
10 quando ti alzi, viene prima il cane che me?

Da quasi tre anni sto male dentro, capisci dentro. Fuori sono bravo, buono, biondo, sano, intelligente. Lo sono ancora. Ho riportato i voti più alti di tutti in pagella. Non volete così?

15 Non mi avete mandato a scuola dai preti per questo? È vero, mi avete ricoperto di regali e di ogni bendifidio: moto, telefonino, internet, mansardina tutta mia, sauna.

Per la mamma sono la sua fierezza. Mi esibisce come il gioiello di famiglia, stravede, si incanta a guardarmi. Mia sorella, poveretta, la trattate da deficiente perché è normale. Io, ero super. Ero!

20 Adesso, mamma piange come una fontana, solo tra le mura di casa. Fuori nessuno deve sapere, notare. Lo sanno cani e porci, ma il bigottissimo vostro ambiente... cade dalla pianta. Siete bestiali nel prendervi in giro.

Quella sera ero solo un po' bevuto. Qualche birra, due spinelli, pasticche. I miei compagni sono molto più svalvolati di me. Mi sono ritrovato in galera.

25 Ricordo di avere rotto qualcosa. Volevo fare delle turbate. Non posso essere più «pirla» dei miei compagni. Si sono dati da fare sui letti con le ragazze. Ma quelle, più grintose, più determinate di noi, decidono loro chi «sbambolare».

Ho buttato il telefonino nel water, perché mi ricordava terribilmente te. Vieni a casa tardi, quando vieni. E non fai che guardare la televisione e incollarti il telefonino all'orecchio.

30 Quando voi grandi telefonate, fate smorfie stupide, sorridete come gli idioti, tra decine di OK e frasi fatte.

Papà non so più chi sono. Fino a ieri ero la vostra consolazione. Oggi la vostra rovina. Si è rotto il balocco.

35 Questo tentativo di scrivere l'ho maturato stanotte. Per un attimo mi è saltato in testa un bruttissimo pensiero.

Mi sono spaventato... e ho preso in mano la penna. Non mi capisco più. Anch'io mi sono voluto bene in modo sbagliato. Si è rotto il giocattolo, per me, per te, per mamma. Vorrei essere un barbone, figlio di nessuno, per non farvi stare male.

40 Invidio Tom Waits² perché è nato sul sedile posteriore di un taxi, perché ama la musica e vagabonda per tutti i marciapiedi del mondo alla ricerca di storie peggiori della sua, ma infinitamente romantiche e paradossali.

Qualcuno l'ha definito mulo con le ali. Io invece, non sono nemmeno un mulo.

45 Voi grandi, mi avete appioppato le definizioni più assurde. Bullista, bruciato, infame, strippato. Qualche giorno fa, i giornali, i tuoi schifosi giornali, hanno inventato l'ultima puttanata: «Siamo baby-gang». Ma ti rendi conto?

Mi sento un escremento, una m...

Tu che padre sei, se non capisci queste cose? Alla mia età tu come te la passavi quando dentro sentivi bisogno di amore, di libertà, di felicità e nessuno ti capiva, cosa facevi? Quando stavi con i tuoi amici, a far casino eri un baby-killer?

50 Nessuno è più idiota di me! Mi sento tutto rotto. Tu sai cosa significa avere l'anima rotta? Cercavo la felicità e ho incontrato la pattuglia dei carabinieri. Ho buttato la maschera, per chiedervi aiuto, e non per sentirmi gridare negli orecchi che sono una bestia, un baby-killer.

Tuo Giorgio

(Tu pensi di più al cane che a me, in «Corriere della Sera», 19 luglio 1999)

1 Come si difende Giorgio, come definisce la sua azione? Di che cosa accusa i «grandi»? Come si sente?

2 Quali critiche muove ai genitori, in particolare al padre?

3 Perché scrive «Cercavo la felicità e ho incontrato la pattuglia dei carabinieri» (riga 51)? Quale felicità cercava? E perché subito dopo dice «Ho buttato la maschera»?

4 Dalla lettera emerge chiaramente la sofferenza del ragazzo: quali espressioni, quali parole la manifestano con più forza?

Non ti capisco e non ti voglio capire

Caro Giorgio, è umiliante vivere tutto il giorno tra le stesse mura e dover usare la penna per parlarci. Non accetto offese e tanto meno che tu definisca stupidaggini quello che hai fatto. Ti droghi, frequenti compagnie di smidollati e strafottenti. Hai rubato in casa d'altri, hai distrutto mobili e assalito ragazze, che definisci più spaventapasseri e più fulminate di voi maschi. Hai buttato la tua famiglia nella disperazione. Ora chiedi aiuto come fossi un innocente topolino caduto in trappola.

Non ti capisco e non ti voglio capire. Se sono fuori giorni, notti e settimane intere è per portare a casa da vivere decentemente e per mantenere voi. Ho fatto il padre come sono stato capace. Non mi ha insegnato mai nessuno a farlo. La mia adolescenza è lontana mille miglia. Vengo da una famiglia povera, di operai. Mi sono fatto strada da solo. Quello che tu chiami amore, libertà, felicità, i miei genitori lo chiamavano: capriccio.

Ho preso botte fino a militare. Allora si educava così. Ho frequentato i corsi serali, per recuperare un titolo di secondaria superiore. Sette ore di lavoro e quattro di scuola ogni giorno, sabato compreso.

Tua madre, viene da famiglia più agiata della mia. Per te stravede. Dovresti esserle riconoscente. Pare invece che amarti sia un delitto e coccolarti una sventura. Tua madre è insegnante e di educazione se ne intende molto più di me. Quando ero per il mondo a lavorare e a guadagnare per voi (anche se ti rompo, te lo ripeterò cento volte) ero sereno perché sapevo che eravate in buone mani. Non giustificherò e tantomeno perdonerò mai il tuo voltafaccia. Ci hai tradito vergognosamente.

Se c'è un persecutore in casa nostra, non è tuo padre o papà, sei tu. Le minacce di suicidio sono scenate ricattatorie. Comprerai tua madre, ma mai me! Siete giovani bruciati, perché non avete mai sofferto. Tutto vi è dovuto. Tutto vi è stato dato troppo gratuitamente. Eravamo felici fino a ieri. Intelligente, sportivo, il migliore della classe, servizievole. Mezzo mondo ci invidiava un figlio così! Ora mi dici che da anni stai male dentro.

Ma come facciamo noi a capirti, se hai due facce? Nemmeno i preti hanno capito. Hanno tessuto gli elogi di te, anche nell'ultimo incontro. Sei uscito con i voti migliori di tutti. Giorgio, abbi pietà di noi. Ritorna il ragazzo sereno, bravo di sempre. Non ci meritiamo questo dolore. Perché strappare catenine e orologi alle tue compagne se sei pieno d'oro e di orologi? Ci dici che avevi bevuto o ti eri spinellato. Ti cambia così tanto «la roba»? Che motivo hai di farti credere strafottente, superman dai tuoi compagni. Non lo sei mai stato. Non sei capace di esserlo nemmeno da ubriaco.

Devi drogarti per sembrarlo. Siamo disperati. Non sono né padre né padrone. Sono un uomo finito. Vorrei avere cento anni. I miei sogni e progetti su di te, sono svaniti in un attimo. È sempre stato così difficile fare il padre? Vorrei che qualcuno mi rispondesse.

Che mi dicesse, almeno, che fare il padre è una cosa difficile, molto difficile. Quando sei uscito dal pancione di tua madre, ho pianto come un bambino, per la gioia. Ora vorrei tanto, che tu non fossi mai uscito da lei. Non perché ti odio, ma perché capisco quanto sarà difficile, domani, per te vivere, amare, farti amare.

L'altra notte, non riuscendo a dormire, ammiravo le travi di legno della cascina dei nonni. Vedevo un ragnetto, sull'angolo che tesseva e ritesseva. Cadeva, si risollevava, sa-

liva, scendeva, ricominciava, ore e ore, per una ragnatela che vedevamo solo io e lui. Perché, appena la vedrà mamma, addio ragno e ragnatela.

Io, come quel ragno, ho lavorato giorno e notte per tessere la tela, farvi la casa, vestirvi, offrirvi non solo il necessario, ma soprattutto il superfluo. Mi sono consumato per fare la tela e ora tu, d'un colpo hai rovinato tutto. Non avrei mai pensato di amarvi così tanto e in modo così sbagliato!

La paternità è più terribile della maternità. Alla mamma ci credono tutti. La maternità la palpi, la senti, è fisicità. Noi, padri, siamo amore puro come l'alambicco¹.

Viviamo solo di essenza. Più siamo sbagliati e più sentiamo l'odore seducente della paternità, come essenza di erbe amarissime. La madre è il porto. Noi padri siamo il mare aperto. Di questi tempi è sempre mare mosso. E tu, Giorgio, figlio mio, sei una barchetta piccola piccola che non ha voglia di annusare l'odore del mare, ma che custodisce solo la grinta selvatica per depredarlo. Scusa...

Tuo padre

(Non ti capisco e non ti voglio capire, in «Corriere della Sera», 19 luglio 1999)

Come si difende il padre dalle accuse del figlio?

Di che cosa accusa il figlio, in particolare, e la generazione dei giovani, in generale?

Perché asserisce: «La paternità è più terribile della maternità» (riga 50)?

Ritieni che il dramma del ragazzo sia comune a molti coetanei, o ristretto a un ambiente particolare, cioè che il suo problema sia diffuso, o limitato? Motiva la risposta in modo articolato.

Con chi concordi? Pensi che in qualche modo abbiano ragione sia il figlio sia il padre? Dopo aver riflettuto in proposito, scrivi un testo in cui elenchi le ragioni dell'uno e dell'altro, dicendo quali condividi e quali no.

Scrivi una lettera o al padre o al figlio, scegliendo liberamente che cosa dire.

